RUBRICA

Recensione

Palmas F. ed Espa M. (2024), *Progetto di Vita. Domande e risposte. Normative, applicazioni e buone prassi,* Trento, Erickson

Francesca Palmas e Marco Espa, rispettivamente responsabile del Centro Studi e presidente nazionale dell'Associazione Bambini Cerebrolesi (ABC), hanno messo a disposizione anni di esperienze, incontri e riflessioni per scrivere questo testo «caldo», una guida diretta ed efficace per comprendere e attuare la Riforma sulla disabilità in corso nel nostro Paese, proprio a partire dal Progetto di Vita.

Se il costrutto è ben noto ed esplorato da tempo dalla comunità scientifica, la sfida che il volume accoglie e rilancia è quella di rendere esigibile la possibilità operativa di «immaginare e costruire» un futuro possibile, fatto di desideri, scelte e azioni concrete. Non si tratta allora semplicemente di un testo che si limiti alla traduzione prassica dei dispositivi e delle procedure che il Decreto 62/2024 mette a disposizione: ne interroga costantemente il senso, evidenziandone possibili limiti e punti di forza, costringendo il lettore a misurare i propri pensieri e le proprie azioni nell'effettiva capacità di tradurre verità di diritto in verità di fatto, ognuno dal suo osservatorio e con il suo compito.

È così che, in ottica dialogica, si affrontano i temi della valutazione multidimensionale, del Progetto di Vita e delle sue connessioni necessarie e sistematiche con il Piano Educativo Individualizzato.

Il testo custodisce e generosamente condivide numerose testimonianze di famiglie e persone che hanno già avviato un percorso di co-progettazione: l'ABC della Sardegna, come si racconta nel testo, ha avuto il merito di avviare i Progetti di Vita personalizzati e partecipati già nei primi anni Duemila, utilizzando la Legge 162/1998, anche grazie a un forte intervento finanziario regionale, a integrazione delle risorse nazionali previste.

L'opportunità di sospendere l'idea dell'istituzionalizzazione come unica prospettiva concreta dopo il percorso

© Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2026 — L'integrazione scolastica e sociale
Vol. 25, n. 3, novembre 2026 — pp. 127-129
Corrispondenza: Alessandro Monchietto — e-mail: alessandro.monchietto@unito.it

scolastico è tra le principali sfide sollecitate dal volume, che costantemente chiama in causa il valore etico e civile di un welfare che ancora oggi propone risposte a catalogo che di fatto impongono esperienze scarsamente personalizzate, riducendo la dimensione generativa delle opportunità a favore di quella meramente assistenziale. Interessante anche la lettura offerta al tema del budget di progetto, che viene analizzato non solo in termini di bilanci, conti e stanziamenti: si sottolinea con forza la centralità di una regia che evolva in autogestione e nel mentre solleciti anche processi di consapevolezza sulle risorse e sulle barriere personali, sociali, culturali che sono parte integrante di questo portfolio.

La necessità di leggere il PEI come primo segmento di tutto il Progetto di Vita rappresenta un invito per insegnanti, educatori, familiari e caregiver a riconoscere, fin dalla venuta al mondo, in maniera analitica e delicata capacità, possibilità, bisogni e desideri, assumendo il compito di accompagnare progressivamente a raccontarsi, a mettersi in situazione, a sperimentarsi come competenti, a imparare a immaginarsi nel futuro prossimo e lontano.

Il volume regala ai professionisti domande e risposte in grado di attivare progettualità che testino la capacità di incarnare partecipazione e personalizzazione, sollecitando gli enti gestori verso una rimodulazione radicale dei modelli organizzativi consolidati, una nuova formazione del personale coinvolto nei percorsi di autonomia e autodeterminazione, un'idea di co-programmazione come strumento di policy design, la co-progettazione come strumento di innovazione collaborativa, fuori dalla logica di mercato, assistenza e collocazione pietistica.

Il testo parla però anche alle persone e ai familiari, con un invito a non cadere nelle scorciatoie che certi tipi di proposte portano con sé e che sembrano assumere la forma di evidenza ed efficacia perché veloci, immediate, già sperimentate, spesso già al primo sguardo sostituenti.

Il Progetto di Vita, come raccontano queste pagine di piacevole lettura, abita invece un tempo lento, di continue calibrazioni e di rovesciamenti: chiede ai professionisti di imparare a frequentare silenzio e fiducia, per permettere a chi si incontra di tracciare strade, percorsi, itinerari e

cambi di rotta; chiede ai contesti di farsi plurali e ampliare il ventaglio di opportunità che possono innestare, sinergicamente, forme nuove di riconoscimento, convivenza e appartenenza.

Alessandro Monchietto